

“Spigolando nel passato del mio paese”

Tra i vari ricordi d'infanzia della maestra Fiore Mezzi, riportiamo di seguito quelli legati alla stagione invernale e in particolare ad alcune ricorrenze: la commemorazione dei Caduti in guerra, il Natale e Capodanno, la festa di S. Antonio e la processione dei Santi Sebastiano e Rocco. Ciò che colpisce, ancora una volta, è la semplicità e l'autenticità con cui quel mondo contadino, povero ma vero, si accingeva a celebrare alcune delle feste più importanti dell'anno.

Paola Scarpari

Ricordi d'inverno

Fiore Mezzi

“ai piedi delle Coste, c'era il cimitero militare, coi resti dei soldati morti nei dintorni del paese per causa di guerra”

La commemorazione dei Caduti

Una suggestiva cerimonia patriottica, che ricordo ancora vivamente era quella che si svolgeva ogni anno il 4 novembre, anniversario della fine della prima guerra mondiale e della vittoria degli Italiani. Con tutti gli scolari delle Elementari andavo in chiesa ad ascoltare la Messa per i Caduti, poi, inquadrati si andava lungo la via del Gaggio fino dove allora, ai piedi delle Coste, c'era il cimitero militare, coi resti dei soldati morti nei dintorni del paese per causa di guerra. Lì attorno ora ci sono alcune abitazioni ma allora il posto era isolato, lontano dal paese. (Qualche tempo dopo quei resti furono raccolti e portati nel cimitero di guerra di Rovereto).

Ricordo che partecipavano alla cerimonia alcuni fascisti storesi in divisa, con il loro gagliardetto, e uno scolaro, fra i più grandi, portava la bandiera tricolore della scuola con lo stemma sabaudo al centro. Il parroco, seguito dai chierichetti con l'acqua santa e l'aspersorio, impartiva la benedizione alle tombe, poi il direttore didattico teneva un discorso di circostanza, ricordando il sacrificio di tanti giovani e il nostro doveroso impe-

gno a ricordarli con riconoscenza. Si cantava tutti insieme l'Inno di Mameli e la Canzone del Piave; poi, sempre in corteo, si ritornava in paese dove ognuno era lasciato libero di ritornare a casa. Per noi scolari quello era giorno di vacanza.

Natale e Capodanno

Natale allora era quasi esclusivamente una festa religiosa: non si usava scambiarsi gli auguri per corrispondenza e regali preziosi, non luminarie e addobbi nelle case, nelle vetrine, nelle vie. La novena, che precedeva la festa, fatta di sera, era molto sentita e frequentata, nonostante i pochi indumenti che la gente poteva indossare, il freddo, le strade gelate e pericolose specialmente per gli anziani. In chiesa il sagrestano allestiva un piccolo presepe ridotto all'essenziale, ma tale da soddisfare la nostra curiosità e da farci riflettere su Gesù Bambino nato in una povera capanna. Il pranzo, che avrebbe dovuto rendere più sentita la solennità della festa, era poco diverso dal solito, un po' perché la gente non poteva permettersi grandi cose e un po' perché le massaie non erano tanto

esperte nella preparazione di cibi particolari, e non potevano esserlo se avevano a disposizione quasi esclusivamente polenta, formaggio e patate. Tutt' al più portavano in tavola quel giorno gnocchi di patate o la polenta servita col gallo o il cappone ripieno, che per una settimana era stato lasciato frollare appeso a una finestra. Mia madre faceva i ravioli con un suo particolare ripieno e li condivideva col sugo di carne di vitello, mentre il papà, che aveva fatto anche il panettiere, impastava il panettone (blasadel). Il pomeriggio del primo giorno dell'anno gruppi di ragazzi giravano per le vie del paese gridando: "Gür, gür" (auguri) e si fermavano sotto le finestre delle case dove era più probabile che arrivassero dei regali: piccole mele selvatiche, noci, noccioline, castagne, che i ragazzi si affrettavano a raccogliere e intascare.

La festa di Sant'Antonio abate e dei santi Rocco e Sebastiano

Ricordo il giorno di sant'Antonio abate, quando la chiesa si riempiva di contadini col cartoccio del sale che veniva benedetto dal parroco e poi dato agli animali della stalla per proteggerli dalle malattie. Altri santi molto pregati e festeggiati erano Sebastiano e Rocco. Il 20 gennaio una lunga processione partiva dalla parrocchiale, percorreva le vie

ora san Floriano, Garibaldi, Spenigolo di Sotto, fino a Praöl, poi ritornava alla chiesa per via sant'Andrea. Le statue dei due santi erano portate a spalla dai più robusti giovanotti mentre altri, quando la processione passava per Spenigolo, sparavano numerosi colpi di fucile stando fra gli abeti delle Costiöle. La processione si ripete ogni anno ma in forma molto ridotta (e più chiacchierata!) ed è la ripetizione di quella che si è fatta ogni anno a partire dal 1632 quando la peste, per l'intercessione dei santi, cessò di mettere vittime nel nostro paese. Prima che partecipassi anch'io alla processione la mamma mi raccomandava di pregare i santi e la Madonna perché non si avessero più a soffrire le epidemie che nei secoli passati avevano fatto tante vittime. Quando percorro la via san Floriano, per recarmi in chiesa o al cimitero, passo davanti a un arco oltre il quale sta un cortile e non posso fare a meno di immaginare che proprio lì ci fosse fermo un giorno lontano, in attesa che passasse la processione, il carro carico di cadaveri vittime della peste, destinati alla fossa comune. La data del 20 gennaio era importante per noi anche perché per la prima volta dopo mesi, il sole riappariva in cucina e la mamma ci ricordava il detto: "San Bastià con la viol'an mà", per dire che la natura si risvegliava e dava a noi nuovo coraggio e speranza.

(8 – continua)

Racconto

Ricordi d'inverno

A Capodanno

"i ragazzi giravano per le vie del paese gridando: "Gür, gür"

4 novembre 1927:
alunni e maestri della Scuola Elementare di Storo presso il cimitero militare del Gaggio per la commemorazione dei Caduti in guerra.
Presenti anche il Direttore Didattico Albino Beltrami, il Podestà Ermenegildo Scaglia e il Parroco Don Colmano

